|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| SCHEDA PRESENTAZIONE BUONE PRASSI | | |
| Formatore che presenta la prassi | | Claudio Dagheti |
| Titolo attività | | FareLegami (bando Cariplo “Welfare in Azione”) |
| Quando è stata realizzata | | 2015-2018 (tre annualità) |
| Dove è stata realizzata | | Distretto Cremasco |
| Committenza (chi ha commissionato la realizzazione) | | Ufficio di Piano (composto oltre che dalle assistenti sociali anche da un rappresentante della diocesi, uno del forum del terzo settore e uno delle cooperative) |
| Bisogno espresso dalla committenza | | Aderire al bando Cariplo per avere risorse finalizzate a riorganizzare il sistema di welfare per renderlo “generativo” e di comunità |
| Obiettivo concordato | | FareLegami è un progetto di welfare comunitario che ha l’ambizione di ridisegnare il sistema dei servizi, mettendo al centro le persone, le loro risorse, le loro responsabilità e le loro relazioni. Community Maker, Laboratori di Comunità, Patti Gener-Attivi e Civic Center sono tutte azioni dedicate alla costruzione di una comunità più forte, consapevole e coesa.  Mettere a sistema prassi sperimentate nel passato che vedano tre filoni di azioni principali:   * Laboratori di Comunità – Costruire dei luoghi di comunità in grado di dare risposte comunitarie a bisogni comunitari, col fine di abbattere steccati e favorire la conoscenza completa della comunità. All’interno di ciascun laboratorio non ci sono per forza delle rappresentanze ma vengono coinvolte quelle figure leader della comunità. Ogni laboratorio è accompagnato da un community maker. * Patti “gener-attivi” – patti di inclusione per nuclei (o singoli) con alcune vulnerabilità ma non ancora conclamate. Potremmo dire che è un’azione quasi di prevenzione. Per ogni situazione si costituisce una micro-équipe che propone una progettualità di fuoriuscita dalla situazione di bisogno, cercando di coinvolgere la comunità (sia in termini propositivi che di restituzione) e cercando di potenziare le capacità del soggetto in difficoltà. * Civic Center – Restituire alle comunità gli spazi civili inutilizzati per progettualità che ricadono positivamente sulle comunità (es. scuola di musica nella struttura delle scuole medie, così da conciliare i tempi di trasferimento dei ragazzi). |
| Elementi salienti della fase progettuale | | La selezione di Cariplo è avvenuta in due fasi.  Tutta la prima fase è stata caratterizzata da un metodo di progettazione partecipata dove alcune persone rappresentative di parti di welfare si sono trovate a progettare il nuovo welfare locale. Questa fase si è conclusa con l’approvazione del progetto da parte di Cariplo e col passaggio alla seconda fase. Questa seconda fase, invece, ha visto un maggiore protagonismo dei tecnici e dell’ufficio di piano, rischiando un po’ l’esclusione dei soggetti coinvolti in fase 1. |
| Cosa è stato realizzato (sintesi delle varie azioni) | | LABORATORI DI COMUNITÀ  **1° anno:** Attivazione di 6 laboratori di comunità nel distretto, 3 a Crema e 3 nei sub-ambiti  Crema - città: zona sociale 1 (Ombriano-Sabbioni), zona sociale 3 (S.Maria, S.Angela Merici e S.Stefano) e parte della zona sociale 5 (S.Giacomo, S.Bartolomeo).  Distretto Cremasco: Pandino, Soncino, Castelleone  I laboratori del 1° anno hanno proseguito le attività in essere come indicato nel piano attuativo. A fine anno 2016 è stata prodotta la relazione qualitativa e quantitativa e si è svolto un incontro di confronto con i lab maker di ciascun laboratorio per il prosieguo delle attività  E’ stato svolto l’accompagnamento ai laboratori del 1° anno con presenza agli incontri nei territori e confronti tra operatori coinvolti  **2° anno** (azione in corso settembre 2016-settembre 2017): Attivazione di 6 laboratori di comunità nel distretto, 3 a Crema e 3 nei sub-ambiti  Crema - città: micro-contesto abitativo di Ombriano (via Pagliari, via D’Andrea), quartiere Castelnuovo, quartiere Crema Nuova  Distretto Cremasco: Sergnano, Vaiano Cr.sco, Offanengo  sintesi attività svolte:   * Tavolo mensile del gruppo distrettuale laboratori di comunità * accompagnamento all’avvio delle attività lab 2° anno da parte delle community maker * formazione specifica da parte delle community maker ai lab maker sulla funzione e il ruolo, costruzione di strumenti di monitoraggio delle azioni, lavoro sugli esiti e risultati * incontro tra coordinatori dei civic center e lab maker 1° anno di scambio dell’esperienza * Incontro di formazione e scambio tra i lab maker della prima annualità e della seconda, condotto dalle Community Maker, al fine di scambiare buone prassi, confrontare attività simili, avviare possibili relazioni tra Laboratori * Incontri delle Community Maker con i referenti delle amministrazioni comunali dei Laboratori del primo e del secondo anno, per confronti valutativi e restitutivi alla comunità (Laboratori del primo anno: ideazione di eventi di comunicazione pubblica degli esiti della prima annualità di lavoro), per promuovere l’adesione alla sperimentazione Fare Legami nel passaggio dalla candidatura alla realizzazione delle azioni (Laboratori del secondo anno) e per valutare possibili candidature per Laboratori nelle imprese nell’ambito delle relazioni tra P.A. e mondo produttivo locale. * Incontri delle Community maker con tutti i gruppi di lavoro dei Laboratori di comunità per sviluppare attenzione a possibili candidature ai Patti generattivi di inclusione sociale.   PATTI  Breve descrizione dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi esplicitati:  Nel corso della seconda annualità si è continuata a sviluppare l’azione patti gener-attivi per l’inclusione sociale sia nella dimensione legata al Progetto fare legami che cercando di importare la metodologia della presa in carico integrata dentro anche altre azioni distrettuali, quali i titoli sociali, progetti FNA e carta sia.  Nel corso dell’anno 2016, sono stati raggiunti i seguenti risultati:   * creazione di luoghi stabili di confronto e di riflessione/rielaborazione del processo messo in campo * riconoscimento dei processi di integrazione esistenti tra i servizi; * messa a fuoco delle implicazioni che i patti hanno assunto sul funzionamento dei servizi pubblici e del privato sociale. * ridefinizione dei processi per la definizione dei patti.     Stima delle persone che hanno beneficiato delle azioni implementate (laddove opportuno)  - Azione: PATTI GENER-ATTIVI, Stima num. Beneficiari: 38 DIRETTI – 90 INDIRETTI  - Azione: PROGETTI FNA, Stima num. Beneficiari: 17 DIRETTI – 60 INDIRETTI  CIVIC CENTER  Attivazione dei seguenti CIVIC CENTER:   * Istituto Comprensivo Crema 2 * Istituto Comprensivo Crema 3 * Istituto Comprensivo Visconteo di Pandino * Scuola Primaria di Dovera * Centro socio-culturale “La Chiocciola” di Rivolta d’Adda * CAG San Luigi di Crema |
| Metodologie usate | |  |
| Strumenti (eventuali) prodotti | |  |
| Soggetti coinvolti | | LABORATORI DI COMUNITÀ - Parrocchie, associazioni, amministrazioni comunali, tutte le realtà significative interne ad una singola comunità.  PATTI - Tutte quelle figure significative attorno ad un singolo nucleo famigliare in difficoltà  CIVIC CENTER - Scuole, comuni |
| Analisi SWOT, ovvero, Valutazione generale dell’attività | | |
| |  |  |  | | --- | --- | --- | | Opportunità   * I Centri di Ascolto “imparano” a lavorare in rete con altri soggetti * I Centri di Ascolto hanno l’opportunità di mettere in campo azioni che si radicano in una prima risposta ai bisogni primari, ma guardano alla promozione integrale dell’uomo. | Minacce   * I Centri di Ascolto diventano semplicemente i “servizi sociali della Chiesa” * I laboratori di comunità si esauriscono nelle Caritas parrocchiali | **Fonti esterne**  **(non controllabili)** | | Punti di forza   * messa a sistema dello strumento dei “patti gener-attivi” con il passaggio dall’assistenzialismo alla promozione * attivazione delle Microequipe * creare opportunità di fuoriuscita dal bisogno per persone/nuclei che non sono ancora in stato di estrema fragilità o vulnerabilità * attivazione della comunità su problemi sociali comunitari | Punti di debolezza   * i volontari si allontanano da un’esperienza di carità inserita in modo organico nel percorso di fede * difficoltà a portare avanti i laboratori di comunità senza un finanziamento | **Fonti interne (controllabili)** | | | |
| Esito prodotto, cambiamenti realizzati e eventuali processi generati | PATTI:   * il patto come le altre azioni del progetto (laboratori e civic) ci sta permettendo di mettere in campo un processo “generativo” delle capacità di auto-tutela e cura della comunità stessa, che sa trovare soluzioni ai problemi, e può diventare capace di creare legami sociali e reti di prossimità che possono sorreggere le fragilità al proprio interno; * riconoscere il valore aggiunto del poter co-costruire con altri, coinvolgendo la comunità attraverso la lettura condivisa dei bisogni e delle risorse, co-costruire anche corresponsabilità individuando risposte condivise per tendere al raggiungimento del bene comune e per supportare situazioni familiari che rapidamente sono scivolate nella vulnerabilità ma per le quali si riconoscono risorse e capacità. * Il patto ci riconduce anche al tema della riorganizzazione dei servizi e della spesa sociale, in merito: * ai ruoli istituzionali agiti, quali ad esempio il riconoscimento che all’interno del contesto territoriale vi è la presenza di diversi luoghi di ascolto sia del pubblico che del privato sociale che in quanto tali diventano luogo privilegiato di accoglienza e valutazione delle condizioni di vulnerabilità, così come il legame e il protagonismo del terzo settore sociale che, allo stesso piano dei servizi pubblici, propone, progetta, organizza progettualità sui singoli e sui contesti territoriali; * ai nuovi setting di lavoro, quali ad esempio la necessità di tempi e luoghi di lavoro per gli operatori molto meno strutturati e dentro le dimensioni comunitarie; * alla strutturazione di organizzazioni e servizi che siano in grado di supportare il cambiamento in atto.   LABORATORI DI COMUNITA’   * Nella logica di scambio tra comunità, le azioni attuate mostrano un travaso di energie reciproche che valorizzano la ricchezza di chi dona e impreziosiscono chi riceve * l’apporto professionale di organizzazioni di terzo settore all’interno delle azioni progettuali ha portato una metodologia di lavoro, un’organizzazione più sistematica e una prospettiva di ampio respiro, che pone le condizioni di sostenibilità futura. In alcuni contesti, si è cercato di superare la lettura, a volte coincidente e sovrapponibile tra Parrocchia e Comunità, ampliando l’orizzonte alle forze disponibili sul territorio. * La conoscenza del progetto è stata condivisa dalle diverse realtà del territorio, avendo un riscontro positivo nella loro apertura e collaborazione. * Visibilità maggiore del progetto sul territorio * Uso di un LINGUAGGIO e di uno stile di lavoro nuovi. * il laboratorio aperto alla collaborazione, all’interno di un sistema che evolve intercettando risorse, specie umane, intercambiabili che offrono un apporto qualificato di competenze e in passione civile nelle dinamiche comunitarie a volte eccessivamente statiche e ferme sul “‘s'è sempre fatto così”. * Laboratori con ruolo di “antenne” dei bisogni sociali della comunità * Nel Passaggio al secondo anno di attività dei Laboratori sostenuti nella prima annualità di Fare Legami risulta evidente come, dopo attività di valutazione, riflessione e ri-motivazione, i gruppi di lavoro abbiano deciso per lo più di consolidare le azioni con maggiore possibilità di sostenibilità e impatto sulla comunità e abbiano riaperto la lettura dei bisogno/problemi del proprio contesto, riorganizzando la progettazione in partenza sui temi centrali del Fare Legami: la normalità a rischio (e non la vulnerabilità o il disagio, per cui altri tempi di progetto e altri soggetti anche istituzionali possono essere effettivi attori del cambiamento) * Effetto moltiplicatore sul ruolo di Lab Maker o comunque di animatore di comunità: in alcuni Laboratori la figura è cambiata, in una virtuosa prospettiva di passaggio di competenze ad altri soggetti della comunità che possono così trovare modo di ingaggiarsi e di dare continuità   CIVIC CENTER   * Uscita dal modello tradizionale in cui la scuola è il luogo a cui far pervenire richieste (la scuola che insegna, che educa, che contiene …) per diventare scuola che si apre al territorio, in cui altri soggetti acquistano titolarità divenendone parte attiva e portando risorse. La scuola ri-articola le proprie funzioni per assumere un “ruolo sociale più diffuso”. Lo stesso dicasi per il centro sociale/di aggregazione che, da luogo “chiuso” (a cui accedono solo determinate categorie di persone: gli anziani, i giovani …), si apre al territorio per fare entrare opportunità e relazioni nuove. Il cambiamento culturale è il saper vedere oltre la propria specificità originaria. * Strutturazione del Civic Center quale luogo relazionale, punto di riferimento per le famiglie in primis e per la comunità tutta; il Civic Center acquista una fisionomia precisa caratterizzata da alcuni elementi imprescindibili quali: la presenza di un coordinatore, il coinvolgimento delle famiglie, l’aggregazione della domanda pagante e non pagante in chiave conciliativa, … ; * Costruzione ed allargamento della rete: nel diventare luogo relazionale nel Civic Center confluiscono nuove realtà interessate a portare il proprio contributo/proposta ed interessanti per i possibili fruitori; * Sviluppo di un’ottica generativa: il Civic Center “genera” opportunità, produce welfare: ad es l’attivazione di doti-lavoro o di patti gener-attivi per le funzioni di apertura/chiusura/pulizia dei locali; * Consolidamento del gruppo di lavoro distrettuale, che ha acquisito maggiore consapevolezza del proprio ruolo, diventando sede di pensiero/confronto e producendo strumenti operativi di lavoro | |
| Elementi di trasferibilità e di sostenibilità futura | Alcuni meccanismi sono stati messi a sistema come, per esempio, il patto gener-attivo. L’idea che una persona possa essere vista nel suo complesso e portatrice di risorse oltre che di bisogni, ha contagiato anche il pubblico che, storicamente, tendeva a mettere in campo misure limitate alla risoluzione di alcuni singoli bisogni. Questo strumento, che spesso le caritas mettono in campo, è sostenibile e trasferibile in quanto è entrato nel modus operandi anche degli operatori delle cooperative e del pubblico. | |
| “Dicono di noi” (Testimonianza di un destinatario)  e/o valutazioni raccolte alla fine dell’esperienza | <http://www.farelegami.it> | |
| Bibliografia e fonti da cui sono stati tratti spunti per la progettazione, metodologie, strumenti. | <http://www.farelegami.it>  Welfare di comunità  Welfare generativo  formazione da APS | |

|  |  |
| --- | --- |
| Elementi aggiuntivi di riflessione | |
| Cosa questa esperienza mi ha permesso di capire, come mi ha cambiato,… | Una riflessione che si è aperta è sulle caritas parrocchiali come animatrici della comunità. In questo progetto mi sono accorto che le Caritas parrocchiali non erano così “piatte” come credevamo ma è bastato un sollecitatore esterno (Community Maker) per riattivarle e renderle di nuovo attive nell’animazione. Nonostante questo credo che la figura del Community Maker sia ambivalente in quanto rischia anche di sostituirsi al compito animativo che ultimamente le caritas parrocchiali hanno nei confronti della comunità tutta. |